

A Rimini un'impresa su 10 è gestita da stranieri

L'8,6% degli artigiani è immigrato: in testa gli albanesi

UN ESERCITO di muratori ed elettricisti, camionisti e meccanici. Sono sempre di più nel Riminese gli stranieri che aprono un'attività in proprio. A rivelarlo è il secondo rapporto dell'Osservatorio su immigrazione e imprenditoria artigiana, realizzato dalla Provincia di Rimini con la Camera di commercio e la Confartigianato. A fine marzo, sulle 35628 aziende iscritte alla Camera oltre 4700 sono di proprietà di stranieri, o hanno comunque almeno un socio straniero: in pratica quasi l'8%. Ma la percentuale sale all'8,6% nel settore dell'artigianato. Con una distinzione: senza i 7 comuni dell'alta Valmarecchia, le imprese artigiane gestite da immigrati a Rimini rappresenterebbero il 7,6% del totale, ma proprio grazie all'annessione di Novafeltria e degli altri comuni secessionisti la media (già piuttosto alta) sale all'8,6%. Il comune con la maggior presenza di imprese straniere resta Gemma-

no (il 21,9%), Rimini si ferma al 9,2%, la percentuale più alta è in Valmarecchia: 13,9% a Novafeltria, 16,7% a Talamello, addirittura il 18,7% a San Leo. Nei comuni della Valmarecchia, in media, parla straniero il 12,4% degli imprenditori. Sempre più imprese straniere, dunque, anche perché aumentano i non italiani nel Riminese. Al primo gennaio in provincia (alta Valmarecchia compresi) i residenti erano 321mila, di cui l'8,6% stranieri.

ALLARME
«Le aziende cinesi turbano il mercato con i prezzi più bassi e i lavoratori in nero»

MA QUALI sono i settori prediletti dagli artigiani immigrati? L'edilizia su tutti. Quasi il 77% delle imprese gestite da stranieri opera nelle costruzioni oppure nell'impiantistica (eletttricisti, idraulici, etc...). Segue, ma a lunga distanza, il settore trasporti (4,4%) e l'arredamento (4,2%). Gli albanesi sono gli imprenditori più numerosi (42% del totale), seguiti da macedoni e romeni (11,8%), cinesi (5,3%) e tunisini (4,5%). Gli albanesi, tra

l'altro, dominano nel settore dell'edilizia (48,2%), mentre il settore dell'abbigliamento è quasi interamente appannaggio dei cinesi (89,5%). Dati che fanno riflettere non poco Mauro Gardenghi della Confartigianato, che da tempo ha avviato lo sportello Extrapoint, che segue le imprese straniere in tutti i loro bisogni e nel loro cammino per adeguarsi a norme e leggi. «Oggi una nuova azienda su 4 è di un immigrato. Ma la facilità con cui queste aziende, specie nell'edilizia, aprono e chiudono, fa pensare che le imprese vengano costituite anche per ottenere dei permessi di soggiorno o far arrivare persone in Italia. Alcune chiudono dopo un anno, la maggior parte non arriva a 5 anni». Per quanto riguarda i cinesi, «hanno rappresentato una turbativa per il mercato. Hanno prezzi molto più bassi, spesso non osservano le regole sul lavoro, e hanno dipendenti in nero. Senza dimenticare che è proprio in questi laboratori cinesi che vengono prodotti, spesso, i vestiti e gli accessori delle griffe false, destinati poi al mercato dei *vu' cumprà*».

Manuel Spadazzi